

◆ Una lettera siglata con un «riservato», era indirizzata da un senatore ds alla sottosegretario Adriana Vigneri

◆ Trattava i problemi della casa da gioco di Campione, ed è stata trasmessa anonimamente a un giornale di Como

Un parlamentare accusa c'è una talpa al Viminale Rosa Russo Jervolino apre un'inchiesta

ROMA Il caso è esploso in mattinata, mentre era presente in aula il ministro dell'Interno ed è già finito sui tavoli della Procura della Repubblica romana. Sottrazione di corrispondenza riservatissima indirizzata da un senatore al sottosegretario agli Interni Adriana Vigneri. Una lettera che come oggetto aveva il Casinò di Campione, in passato spesso balzato alla ribalta delle cronache. Partita dal Senato la lettera è arrivata al Viminale, per ricomparire pochi giorni dopo su un quotidiano di Como. È stato il senatore Felice Besostri (Ds) a denunciare, durante la seduta del Senato, l'intercettazione di una sua lettera privata. Ha fatto una formale protesta cogliendo l'occasione della presenza del ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino. Il caso ha voluto che la lettera del parlamentare fosse indirizzata proprio a un vice ministro dell'ordine, Adriana Vigneri. Besostri ha spiegato che la sua corrispondenza riguardava il Casinò di Campione d'Italia ed era di natura «privatissima». Invece la lettera è stata fatta pervenire in forma anonima ad un giornale di Como, «La Provincia».

L'esponente di sinistra ha detto di interpretare la vicenda come un «avvertimento» ed ha sottolineato di ritenere gravissimo che la corrispondenza di un parlamentare possa essere intercettata illegalmente, visto che neppure la magistratura può farlo. Il vice presidente di turno, Domenico Contestabile, ha a sua volta sottolineato la gravità del fatto ed ha annunciato che una denuncia verrà inviata alla procura della Repubblica. Il ministro dell'Interno si è impegnato ad aprire una rapida indagine per scoprire e punire il responsabile del fatto.

«Ho voluto denunciare pubblicamente un fatto gravissimo che viola la libertà e la segretezza della corrispondenza», ha dichiarato Besostri, «neppure la magistratura può prendere conoscenza della corrispondenza dei parlamentari senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza: è inammissibile che un usciere o un funzionario possano fotocopiare o sottrarre corrispondenza».

Besostri si è detto soddisfatto della solidarietà ricevuta dalle istituzioni: «Dò atto alla presidenza del Senato tenuta da Contestabile di aver compreso la gravità dei fatti, tanto che la denuncia penale alla Procura della Repubblica sarà inoltrata d'ufficio».

L'INTERVISTA

Besostri: «È chiaro, ho messo il dito nella piaga»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Talpe al Viminale. Il senatore Felice Besostri (Ds) ha denunciato ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama che una sua lettera (espressamente qualificata come riservata) alla sottosegretario all'Interno Adriana Vigneri sul Casinò di Campione d'Italia è stata intercettata e, oltre a pervenire a terzi interessati al contenuto, è stata spedita in forma anonima al giornale di Como «La Provincia». «È un fatto gravissimo, aprirò un' immediata indagine per l'individuazione e la punizione del responsabile», è stata l'immediata reazione della ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, presente in aula per rispondere ad alcune interrogazioni sulla missione Arcobaleno. È il presidente di turno del Senato, Domenico Contestabile, ha annunciato che il resoconto stenografico della denuncia di Besostri sarebbe stato subito inviato alla procura della Repubblica di Roma per l'apertura di un procedimento penale.

Besostri, com'è andata questa brutta storia? Perché una lettera può destare tanto allarme da mobilitare una talpa al ministero dell'Interno? «Perché evidentemente ho messo il

dito nella piaga. Il Casinò di Campione è commissariato da sette anni. Finalmente il collegato della Finanziaria '99 ha previsto la costituzione di una società che dovrà gestirlo ed in cui le Province e le Camere di commercio di Lecco e di Como avranno la maggioranza, mentre al comune di Campione è riservata una quota minoritaria. E invece il comune, in mano ad una lista civica collegata al centrodestra, pretende di ottenere di fatto il controllo della casa da gioco».

E nella lettera alla sottosegretario Vigneri che c'era scritto? «Esprimevo delle perplessità, non tanto nel merito quanto nel metodo della sostituzione del commissario con un altro commissario, sottolineando la opportunità di una serie di assunzioni a tempo indeterminato del costo di un miliardo di lire l'anno. Tant'è che in effetti non se ne è fatto nulla. Ecco, io segnalavo quel che stava accadendo, ed il pericolo che la sostituzione del commissario fosse spacciata dal comune per la rimozione di un uomo scomodo».

E la lettera, quando è arrivata al



GIAMPIERO ROSSI

Viminale, è stata intercettata, copiata, mandata non solo al nuovo commissario ma persino ai giornali...

«Esattamente. E questa brutta storia ha due risvolti gravissimi. Il primo è che è stata violata la libertà e la segretezza della corrispondenza. E, attenzione, non della corrispondenza di un privato cittadino (che sarebbe già cosa illegittima) ma di quella di un parlamentare: neppure la magistratura può prenderne conoscenza senza la autorizzazione della Camera di appartenenza. Di più: è inammissibile che un usciere o un funzionario possa fotocopiare o sottrarre una lettera. C'è un problema di mancanza di riservatezza negli uffici pubblici. Prendo atto per questo della immediata reazione tanto dell'on. Russo Jervolino quanto del sen. Contestabile».

El'altro risvolto? «Che quanto è successo ha tutto il sapore di un messaggio di tipo mafioso. Voglio dire che ho interpretato l'invio della mia lettera ai giornali come un avvertimento del tipo: "Noi arriviamo dovunque, noi conosciamo tutto, smettilla di occuparti del Casinò

e del comune di Campione". Se questo è il senso, l'effetto è opposto: intendo continuare ad occuparmi di questa faccenda. Altro che complotto della sinistra contro il comune e il casinò: noi vogliamo una gestione trasparente dell'uno e dell'altro. Immaginatevi l'effetto delle assunzioni pretese dal sindaco: quale società sarebbe assunta l'onere della gestione della casa da gioco in una situazione economica sempre più dissestata?»

Ed ora che cosa pensa che accadrà? «Paradossalmente questa brutta storia può tradursi in un vantaggio: il fatto che non si esiti di fronte a nulla, ricorrendo persino alle talpe, conferma di quali e quanti guasti sia piena la vicenda del Casinò e del comune di Campione. Io - come dire? - giustifico chi vuole impedire che si metta il naso in una enclave dove può accadere che un impiegato di settimo livello del comune vada in pensione con 16 milioni al mese, quasi tutti esentasse o che un medico di base, corrispondente a quello di una nostra Asl, riceva dalla cassa di previdenza svizzera l'equivalente di un miliardo di lire l'anno. Questo è il clima. E in questo clima c'è chi lavora per impedire la costituzione della società che liquidi la troppo lunga gestione commissariale. Ma ora credo che si sia messo la zappa sui piedi».

I PRECEDENTI

Gli intrighi del gioco

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una talpa nei palazzi romani della politica non era ancora spuntata, nella lunga storia losca dei casinò italiani. Ma tutto il resto: perché quella delle case da gioco di Campione d'Italia, Sanremo e Saint Vincent è una vicenda lastricata di minacce, ricatti, corruzioni politiche e pesanti infiltrazioni mafiose.

La punta scandalosa di questo iceberg di intrighi fu il pentolone che la magistratura milanese scopre agli inizi degli anni Ottanta sul casinò di Sanremo, dove per la prima volta fu possibile osservare il modello corruttivo che più tardi avrebbe letteralmente conquistato la vita politica milanese. Solo che, al tavolo delle trattative sanremesi, oltre agli imprenditori e ai politici c'erano anche i mafiosi. Da una parte i palermitani e i democristiani, dall'altra i catanesi di Nitto Santapaola e i socialisti di Antonio Natali. Questo scoprirono gli inquirenti prima di mettere a segno il cosiddetto blitz di San Martino e qualcosa di più agguato, solo pochi mesi più tardi, il primo pentito del nord, Angelo Epaminonda.

L'11 novembre 1983, infatti, nei quattro casinò del nord Italia (compreso quello di Venezia) scattano perquisizioni e arresti. Le indagini avevano portato a scoprire che l'identico schema sanremese era già stato adottato anche a Campione d'Italia, isola dell'azzurro italiana in provincia svizzera. Nel 1977 il conte Cotta, già proprietario della casa da gioco di Saint Vincent, controllava anche Campione d'Italia attraverso la società Getualte, che inspiegabilmente viene poi ceduta a uno sconosciuto farmacista, Lucio Traversa, che diventa così il proprietario del casinò. Si tratta di un prestatore di due ben più noti nomi del panorama dell'imprenditoria mafiosa catanese, Gaetano Corallo e Ilario Legnaro, luogotenenti di Santapaola. Laute mazzette al sindaco di Campione e anche a qualche consigliere di minoranza permettono alla Getualte di assicurarsi a tempo di record il rinnovo della concessione sul casinò per altri cinque anni. E quando un altro consigliere comunale, Ferdinando Tanzi, inizia una campagna di denuncia dei presunti illeciti, contro di lui scatta una offensiva che dai tentativi di corruzione passa rapidamente alle minacce: è una notte del 1979, a Milano, viene aggredito e picchiato selvaggiamente da due sconosciuti. A un suo collega valdostano, che aveva fatto lo stesso a Saint Vincent, poco tempo prima era «stranamente» esplosa l'automobile. Un casinò frutta troppi soldi: non si può andare per il sottile con i ficcanaso.

Due ucraine vendute come schiave ad un contadino Avellino, undici milioni e mezzo il prezzo. Venditore e acquirente accusati di schiavismo

AVELLINO Vendute come schiave da un moderno negriero e comprate per «quattro lire» da un contadino-padrone. Dovevano svegliarsi all'alba e governare le bestie nella stalla, e poi andare nei campi a spezzarsi la schiena sulla creta dura, senza far mancare mai nulla al loro «padrone», il contadino, che doveva essere servito e riverito come i vecchi baroni del feudo che fino a pochi decenni fa dominavano su tutta Calitri, paese bellissimo e durissimo al confine tra l'Irpinia e la Lucania.

È la storia di Svitlana e Mary, due sorelle ucraine di 38 e 44 anni, due immigrate clandestine fuggi-

te dalla fame per cadere nella rete della moderna schiavitù. Le hanno trovate ieri mattina alle nove i carabinieri della cittadina irpina durante un'ispezione nelle campagne. In un fienile, accuciate e tremanti come due animali feriti, una coperta al posto del letto, qualche bottiglia di minerale a terra, i resti di un povero pasto, intorno solo desolazione. Terrorizzate dalle divise, spaventate all'idea di perdere quel miserabile lavoro. Sorde e mute di fronte ai carabinieri che parlavano una lingua sconosciuta. Svitlana e Mary sono arrivate in Italia da clandestine, senza documenti e senza uno

no pagato e si sono affidate alla mafia dei clandestini. Che non conosce ostacoli e, da Est a Ovest, dalle montagne del Kurdistan ai

straccio di permesso, hanno messo insieme i risparmi, hanno chiesto soldi ai parenti «perché in Italia c'è lavoro», forse hanno promesso agli amici di chiamarli una volta che si fossero sistemati, hanno pagato e si sono affidate alla mafia dei clandestini. Che non conosce ostacoli e, da Est a Ovest, dalle montagne del Kurdistan ai

villaggi della Cina: non ci sono frontiere. Gli uomini passano. Sognavano un lavoro «pulito», perché non tutte le «ragazze dell'Est» vogliono finire sul marciapiede, e hanno incontrato lui, l'uomo dei sogni, un «balordo» di 44 anni di Sant'Angelo dei Lombardi che si era inventato un lavoro moderno. Fare il «proccacciatore», il «piazzi-sta» di carne umana. Da vendere. «Troverete un buon lavoro», aveva promesso alle due sorelle a luglio, e intanto patteggiava con B.D., il contadino-padrone, il prezzo della merce: undici milioni e mezzo, pagati con un regolareissimo assegno. Undici biglietti da

centomila per due donne, un affare. Lavoravano sodo Svitlana e Mary e a fine settimana niente, neppure una lira di «salario». Un piatto di pasta al giorno e il fienile come casa, il minimo per non crepare di fame; peggio dei braccianti del feudo ai tempi dei signori.

Le hanno portate in questura, ad Avellino, ed è tanta parole sentite una sola l'hanno capita bene: dovranno andar via dall'Italia. Su di loro pesa un marchio infamante: clandestine. Hanno raccontato la loro storia e hanno fatto i nomi del proccacciatore e del loro «acquirente», e le loro parole sono servite al magistrato per formula-

re un'accusa gravissima contro i loro due sfruttatori: «Acquisto e alienazione di schiave». Un reato grave, che forse toccherà ad altri schiavisti subire. Perché in provincia di Avellino il mercato delle «ragazze e dei ragazzi dell'Est» è in piena attività. Due giorni fa un camion con sette giovani curdi è stato bloccato sull'autostrada, la settimana scorsa quattro polacchi sono stati trovati in condizione di schiavitù in un panificio, e a Natale la scoperta è più tragica: una donna russa venne trovata morta di freddo e stenti in una casa. Lavorava quindici ore al giorno da un forno. Per quattro lire.

tre un'accusa gravissima contro i loro due sfruttatori: «Acquisto e alienazione di schiave». Un reato grave, che forse toccherà ad altri schiavisti subire. Perché in provincia di Avellino il mercato delle «ragazze e dei ragazzi dell'Est» è in piena attività. Due giorni fa un camion con sette giovani curdi è stato bloccato sull'autostrada, la settimana scorsa quattro polacchi sono stati trovati in condizione di schiavitù in un panificio, e a Natale la scoperta è più tragica: una donna russa venne trovata morta di freddo e stenti in una casa. Lavorava quindici ore al giorno da un forno. Per quattro lire.

USTICA

Daria Bonfietti si dimette dalla Commissione stragi

ROMA Daria Bonfietti si dimette dalla commissione Stragi perché, dopo l'ordinanza del giudice Priore sulla tragedia di Ustica, ritiene sostanzialmente venuto meno l'obiettivo dell'organismo parlamentare riguardo a questa inchiesta. In una lettera al presidente della commissione Pellegrino e al presidente del Senato Mancino, la Bonfietti afferma che «la sentenza-ordinanza di Priore è il raggiungimento di quella verità giudiziaria sulla tragedia di Ustica che l'opinione pubblica ha aspettato per 19 anni e che in tanti mi hanno esortata ad attendere come sola, possibile verità». «Personalmente, davanti a tale ordinanza che disvela le modalità del terribile fatto e che porta alla luce l'impressionante ragnatela dei depistaggi, indicandone i responsabili - prosegue la presidente dell'Associazione vittime di Ustica - non vedo formalmente ulteriori spazi per l'intervento della commissione». Bonfietti riconosce poi che la sua esperienza in commissione è stata «caratterizzata da una profonda sofferenza, dovuta all'aver incontrato perfino il più ostinato e tracotante diniego di ogni evidenza documentata e all'amarezza di non essere riuscita a dare un maggiore significativo contributo al lavoro dei giudici». E annuncia che si impegnerà nella ricerca di «forme di collaborazione internazionale» per acquisire elementi sulla strage. «Non capisco tale gesto». Così il presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino ha commentato la lettera.

POLICLINICO UMBERTO I

Cosentino: non cambia nulla Il governo: nessuna inerzia

ROMA L'assessore regionale alla sanità del Lazio Lionello Cosentino ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema chiedendogli di intervenire sulla vicenda del Policlinico Umberto I di Roma dove «tutto continua come prima e peggio di prima». «Caro D'Alema - scrive l'assessore - hai chiesto alla Regione e alla Università di trovare una intesa per risanare e rilanciare il Policlinico Umberto I. Questa intesa è stata raggiunta e presentata al Governo da più di un mese. Da allora non si è mosso più nulla. Ti chiedo di intervenire. In questa inerzia tutto continua come prima e peggio di prima». E in serata è arrivata la risposta di Palazzo Chigi: «Non c'è inerzia alcuna da parte del Governo nell'attuazione degli impegni assunti per il Policlinico di Roma». A ribadirlo è una nota della Presidenza del Consiglio, insieme con «l'auspicio che tutti i soggetti coinvolti facciano la propria parte, al fine di realizzare l'obiettivo di riforma del Policlinico «Umberto I», di salvare questa importante struttura sanitaria dal pericolo di collasso e di assicurare ai cittadini la sicurezza del servizio e il pieno diritto alla salute». Palazzo Chigi dopo aver ripercorso i passi principali intrapresi, ha ribadito che il Governo sta scrupolosamente seguendo il percorso concordato; tant'è che in queste ore sono in corso riunioni in sede tecnica per predisporre il decreto.

“LA SICUREZZA DEI CITTADINI”

Intervista a
Luciano Violante
di Giampaolo Cresci
introduce Carlo Leoni

Festa de L'Unità di Roma
ex Mattatoio di Testaccio
Giovedì 16 Settembre ore 21.00

Lunedì media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
In edicola con l'Unità

TIMOR EST

Finalmente l'Onu ha deciso
l'invio di una forza di pace

FERMARE I MASSACRI
DIFENDERE I DIRITTI UMANI
GARANTIRE IL PIENO RISPETTO
DELL'ESITO DEL REFERENDUM

Il 26 settembre tutti alla
Marcia Perugia-Assisi

arci

